LAVORO21 Settimanale
transform! europe
PUNTO ROSSO
anno III - numero 79 - 30 marzo 2017
www.puntorosso.it

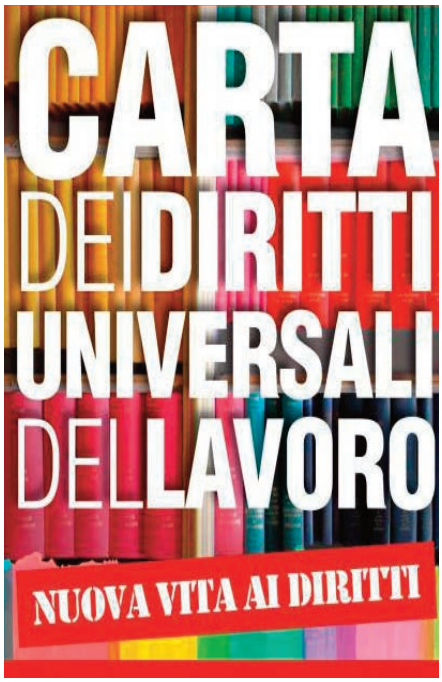
IL VALORE DEI REFERENDUM SOCIALI

L'IMPORTANZA DEI REFERENDUM SOCIALI PER DARE FUTURO AL RISULTATO DEL REFERENDUM COSTITUZIONALE E RESTITUIRE SIGNIFICATO ALLA DEMOCRAZIA

di **Gianni Rinaldini***

Il disagio sociale che attraversa il paese ha trovato con il referendum del 4 dicembre 2017 lo stru-mento per esprimersi. Renzi è stato il più efficace comunicatore delle ragioni del NO perché è riuscito nell'impresa di far diventare senso comune il dire "adesso basta" oppure "non se ne può più di questo Governo", diffuso e dilagante in particolare tra i giovani, al punto tale da fare scattare la scintilla di una partecipazione al voto sorprendente e che ha fatto deragliare per l'ennesima volta i vari sondaggi.
Non sottovaluto il ruolo che il variegato mondo democratico e della sinistra ha svolto nella campagna referendaria, in particolar modo l'ANPI, ma sarebbe sbagliato, assegnare a quel voto un particolare orientamento politico e culturale.
Quello che emerge è uno scarto profondo, una rottura tra la rappresentazione mediatica e il paese reale che apre a diverse possibilità, perfino di segno opposto; lo testimonia la crisi della democrazia politica del nostro paese, dove non molti ricordano che questo Governo, questo Parlamento, è stato eletto con una legge incostituzionale che ha permesso ad un partito, il PD che ha ottenuto il 25% di voti di avere la maggioranza assoluta.
Credo che sia un caso unico in Europa, con i gruppi parlamentari che nel frattempo da 10 sono diventati 28.

Quale sia la legittimità di questo Governo e di questi parlamentari non mi è chiara e le responsabilità di Napolitano e del PD sono evidenti: lo snaturamento della democrazia piegata alle esigenze di manovre politiche in nome dell'Europa.
Anche da questo punto di vista il voto del 4 dicembre ha svelato la realtà, rendendo esplicita l'enormità della rottura democratica da parte di un Governo e di un Parlamento incostituzionale che volevano cambiare la Costituzione democratica e antifascista del nostro Paese.
Sì è aperto in questo modo una nuova dinamica dentro e fuori il PD con la formazione di nuovi soggetti politici, che si autodefiniscono movimenti e/o partiti, poco importa, ma segnalano la possibile apertura di una nuova fase per la sinistra.
Sarebbe stato meglio se questa rottura fosse avvenuta sulle scelte sociali del governo Renzi, dall'art. 18 alla previdenza, piuttosto che sulla data e sulle modalità di elezioni del congresso del Partito Democratico.
In questo ambito colloco l'iniziativa della CGIL, che ha scelto, dopo una discussione non semplice e tutt'altro che univoca nel gruppo dirigente, di utilizzare lo strumento referendario per abrogare atti legislativi che riducono le tutele sindacali fino ad arrivare ad introdurre forme di lavoro come i voucher, che semplicemente non sono configurabili come rapporto di lavoro.
Questa scelta è stata accompagnata dalla raccolta di firme per promuovere un'iniziativa di legge popolare sulla "Carta dei diritti universali del lavoro".
In questo modo la CGIL in coerenza e in continuità con la posizione assunta sulla Costituzione, mette alcentro del confronto e dello scontro politico, la questione sociale.



Questa scelta parla alla sinistra o meglio alla costruzione di una nuova sinistra perché la questione sociale, il lavoro dipendente è aspetto dirimente di una alternativa alle politiche liberiste. Come non vedere e capire che il paradigma fondamentale di questi decenni su base locale e globale è stata la demolizione di tutto ciò che rendeva possibile l'espressione democratica e autonoma dell'altro soggetto sociale, il lavoro dipendente.
Tutte le conquiste del movimento operaio sono state cancellate – tutele, diritti, contrattazione – sostituite dalla precarietà, libertà di licenziamento, ricatto occupazionale, falso lavoro autonomo, fino ad arrivare alla stessa cancellazione del rapporto di lavoro.

E' stata definita infine in questo modo una nuova architettura legislativa che utilizza la leva fiscale per intervenire perfino sui contenuti della contrattazione aziendale al fine di renderla funzionale e al servizio degli interessi di ogni singola impresa.
Un assetto complessivo del sistema che contempla un Sindacato aziendale, corporativo e subalterno alle imprese.
In concreto significa l'espulsione del conflitto sociale, inteso come espressione democratica di interessi diversi; il conflitto sociale viene considerato alla stregua di una anomalia per affermare viceversa in nome del mercato, competitività e produttività, la concorrenza tra lavoratori e lavoratrici, gli uni contro gli altri, a livello locale e globale.
Siamo in presenza di una guerra commerciale dove ogni paese opera per determinare le condizioni migliori e più convenienti, per l'esercizio della libertà di impresa, senza più vincoli di natura sociale e politica.
Ovviamente su scala europea e globale non è un processo lineare ma determina inevitabilmente l'emergere di conflitti di natura diversa. Lo stesso "contrasto" tra protezionismo e "libero mercato", è da considerarsi come tra due facce della stessa realtà per definire una nuova gerarchia mondiale e relative aree di influenza.
Le disuguaglianze sociali, lo status di precarietà permanente nella vita e nel lavoro, il sentimento di paura che subentra nell'incertezza del presente e del futuro, a partire dalla condizione degli strati sociali più deboli, viene alimentata e finalizzata nell'individuare nell'altro il possibile nemico, come ad esempio nella costruzione dei muri per proteggersi dai migranti.
In questo consiste la crisi della democrazia e la sua stessa deriva autoritaria, perché la politica non è più luogo di confronto e scontro tra ipotesi alternative.
Punti di vista alternativi che vivono e attraversano la società anche nella espressione di conflitti sociali che sono la linfa vitale della democrazia.
La politica è diventata il luogo dove si amministra di fatto un disegno politico e sociale comune, senza alcuna significativa distinzione. In sostanza alla globalizzazione fondata sul "neo liberismo", la sinistra storica non è stata in gradi di contrapporre un altro punto di vista, ma ne ha assunto i suoi aspetti fondamentali, al punto tale, che quando governa si caratterizza per le misure contro i lavoratori.
Il governo Berlusconi non riuscì ad abolire l'art. 18, cioè affermare la libertà di licenziamento. C'è voluto un Governo di centro sinistra per farlo.
E' paradossale che il movimento di emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori che nasce da una istanza internazionalista, per superare la concorrenza tra lavoratori e lavoratrici, va in frantumi a fronte dei passaggi storici del capitalismo globalizzato.
E successo nel passato con la prima guerra mondiale, si ripropone nel presente perché guerra commerciale, vuole dire guerra tra i lavoratori.
Per l'insieme di queste ragioni la costruzione di una nuova sinistra non può che avvenire a partire delle questioni sociali con un orizzonte perlomeno europeo.
Questa opportunità è oggi favorita dall'iniziativa della CGIL, nella piena consapevolezza che attualizzare i valori della solidarietà e giustizia sociale, vuole dire aprirsi ad un confronto in campo aperto, sulle scelte fondamentali da compiere.
Lavoro, ambiente e democrazia possono essere il terreno su cui costruire un disegno sociale e politico alternativo.
La stessa natura confederale della rappresentanza sociale è messa in discussione dai processi in atto, perché essa vive soltanto se esistono obiettivi e finalità che riguardano l'insieme del lavoro dipendente. Mi riferisco all'universalità del sistema di Welfare - previdenza, sanità, istruzione - oggetto di un progressivo processo di privatizzazione ed inclusione, nel circuito delle attività finanziarie.
La corporativizzazione di diritti universali è un dato della realtà con cui fare i conti, prima che abbia una definizione più compiuta.
Il Governo ha annunciato per il 2018 la riduzione delle tasse, o meglio del cuneo fiscale, che vuole dire in realtà una possibile riduzione degli oneri previdenziali per i nuovi assunti, che, in un sistema totalmente contributivo, comporterà una ulteriore riduzione della pensione pubblica e una crescita dei fondi previdenziali. La molteplicità dei contratti nazionali di categoria è assolutamente priva di senso rispetto alla nuova configurazione dell'attività produttiva, perché nel ciclo di formazione del prodotto, dalla progettazione alla commercializzazione e all'interno di ogni singolo stabilimento, convivono lavoratori e lavoratrici con contratti completamente diversi.
Un percorso di ricostruzione di una reale e incisiva funzione dei Contratti deve necessariamente passare attraverso una nuova e diversa composizione della platea dei lavoratori interessati, con un processo di accorpamento e fusione delle attuali categorie.
Nel corso di questi anni si è sviluppata una interessante discussione ed un confronto tra l'obiettivo della piena occupazione e le forme di sostegno al reddito, in un mercato del lavoro caratterizzato da disoccupazione e precarietà.
Nel frattempo la realtà è rappresentata dalla abolizione degli ammortizzatori sociali e dall'aumento della precarietà.
In questo quadro, a mio parere, l'obiettivo della piena occupazione, deve essere perseguito non in contrapposizione al necessario obiettivo di un reddito minimo garantito finalizzato alla attività lavorativa. Solo così possiamo tentare di parlare al concreto vissuto delle persone.
Si tratta di riattivare un percorso per una rappresentanza sociale autonoma e democratica, la cui unica legittimazione venga dalle lavoratrici e dai lavoratori che vogliamo rappresentare.
Ho voluto richiamare soltanto alcuni aspetti di un possibile percorso di riunificazione nelle diversità del lavoro dipendente, perché senza la riapertura di un conflitto sociale che comunichi e persegua concreti valori generali di eguaglianza, solidarietà e giustizia sociale, è complicato prevedere il futuro di una nuova sinistra.
Anche per questo l' iniziativa della Cgil offre una possibilità, di cui la scadenza referendaria sulle questioni sociali rappresenta un passaggio fondamentale.

** Articolo che uscirà sul numero 195 della rivista "Inchiesta"*

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

IL PROBLEMA DELLA SINISTRA NON È LIBERARSI DI RENZI, MA RITROVARE I VALORI SOCIALISTI

LA QUESTIONE CRUCIALE CHE ARTICOLO UNO DEVE AFFRONTARE - COSÌ COME DOVREBBERO FARE SINISTRA ITALIANA E CAMPO PROGRESSISTA, E OGNI ALTRA INIZIATIVA NUOVA A SINISTRA - È QUELLA DELLA RADICALE SFIDUCIA CHE LARGA PARTE DELLA SOCIETÀ, A PARTIRE DAI CETI POPOLARI E DAI GIOVANI, NUTRE NEI CONFRONTI DELLA POLITICA ORGANIZZATA.

di **Pietro Folena**

Ho sentito giustamente parlare, da parte di Roberto Speranza, di umiltà. Umiltà vuol dire consapevolezza che il problema per la sinistra non è quello di liberarsi di Matteo Renzi, ma di quell'humus ideologico e politico in cui Renzi è cresciuto.
Ideologico, e cioè quel liberismo nuovista e accattivante, coltivato dal gruppo dirigente dell'ex-Pci per molti anni, così come da quello della Margherita. In questa ossessione ideologica, presentata come il mantra della fine delle ideologie, sono stati cancellati i valori fondanti ogni pensiero socialista, mutualista, cristiano sociale, solidarista.
"Competion is competition": peccato che la crisi abbia devastato questa formula sacra, e che ora tornino prepotenti bisogni di giustizia, protezione, sicurezza. L'humus politico è stato rappresentato dal culto del capo - memoria di una tradizione stalinista e centralista -, fatto di "yesman" - più recentemente di "yesgirls" -, di staff, di cerchi magici, di fedeli (pronti a tradire, come tutti i fedeli), e dello svuotamento di ogni struttura partecipativa.
Renzi non è il primo, semmai è l'ultimo ad aver seguito e assecondato questa tendenza, e ad aver completato l'opera con la trasformazione del Partito Democratico in Pdr. Anzi: in una parte del voto che portò Renzi alla guida del Partito, c'era una rivolta antioligarchica che tuttavia ha finito per consacrare una nuova, la peggiore, oligarchia.
La mobilitazione a sinistra per il No al referendum, e soprattutto la scoperta in questa occasione, e negli effetti "costituenti" che essa ha provocato, da parte di tanti giovani dell'impegno politico sotto l'ombrello ideale della Costituzione Repubblicana, sono anch'essi il segno di una profonda domanda antioligarchica e partecipativa.
Questo è il punto, per chiunque voglia impegnarsi a sinistra. Non avere nuovi partitini di autotutela di piccoli gruppi di eletti, ma una grande e originale forma di partecipazione politica della società. Torneremo in altro momento sull'aspetto "ideologico" di questa operazione, e su quanto il richiamo ai valori di un socialismo delle origini (compiuto da Enrico Rossi nella sua "Rivoluzione socialista") non sia un'operazione nostalgica ma il tentativo -sulla scia di Francesco, di Obama, di Sanders e di parti vecchie e nuove della sinistra europea- di rifondare moralmente e idealmente l'agire politico.
Ma la scelta preliminare che Articolo Uno dovrebbe ora fare - per non ripetere errori di un recente passato - è quella di pensarsi come "politica sociale", e non come organizzazione della rappresentanza parlamentare e istituzionale. Si tratta di due prospettive opposte, come si capisce perfettamente. Occorre fare la scelta di avere un carattere federativo, plurale, inclusivo. Il movimento, deve pensare ad adesioni collettive, non solo individuali.
Una federazione, con un'identità plurale che possa portare a patti federativi con altre forze di sinistra, e soprattutto con forme di autorganizzazione sociale e civile, territoriale e tematica, locale e generale. La base comune è una tavola di valori condivisa, verso un vero e proprio programma fondamentale. Nessuno ha la verità in tasca.
Tutti sono portatori di verità parziali.Tutti siamo "peccatori". Poi, verrà il tempo di darsi regole unificanti più cogenti, di scegliere con le primarie aperte a chi ha aderito una leadership plurale, di stabilire le forme che permettano di garantire il carattere "sociale" del movimento. Penso alla necessità di "quote blu", che riservino almeno il 30% dei componenti degli organismi del movimento a operai, precari, professionisti, impiegati, imprenditori, e alla norma cogente per cui chi coordina il movimento e lavora sulla composizione delle liste elettorali non è candidato o candidabile alle elezioni stesse.
Ciò che conta, ora, è aprirsi, includere, farsi contaminare e attraversare con coraggio da pratiche associative e partecipative fuori dai partiti. In caso contrario la sinistra rimarrà sempre di più marginale, e la porta sarà spalancata ai professionisti della demagogia e dell'imbroglio.

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

GOVERNO, NON SERVE GALLEGGIARE

IL GOVERNO GENTILONI INDUBBIAMENTE HA UN MERITO: AVER CONTRIBUITO A SVELENIRE IL DIBATTITO POLITICO, A CHIUDERE LA STAGIONE DEL PREMER ONNIVORO CHE COPRE TUTTI GLI SPAZI MEDIATICI, DETTANDO L'AGENDA DELLE RIFORME SENZA DISCUTERE CON I CORPI INTERMEDI E CONCEPENDO L'ATTIVITÀ ISTITUZIONALE COME UN DUELLO PERMANENTE. MA UNA STAGIONE CHIUSA NON RAPPRESENTA NECESSARIAMENTE UNA NUOVA STAGIONE.

di **Arturo Scotto**

D'altra parte, con la maggioranza significativamente segnata da una robusta presenza della destra che sorregge l'attuale governo, c'è poco da illudersi su una nuova stagione. Eppure si può e si deve offrire un segnale di controtendenza netta. Questi primi 100 giorni non hanno lasciato nessun segno, se non quello di una continuità più "gentile".
Tra il salto nel buio, pure sempre minacciato da Renzi, e il galleggiamento inefficace, una terza via ci deve essere. Bisogna affidare a questo scorcio di legislatura una missione, un patto. Una nuova agenda progressista che eviti definitivamente il collasso sociale del paese e l'ulteriore allargamento della faglia tra istituzioni e popolo.
L'alternativa a questo patto è sotto i nostri occhi, in questi giorni. Salvataggi ad personam (Lotti e Minzolini), discussioni pubbliche avvitate su stipendi e vitalizi, mentre il paese tenta di sopravvivere e tirare avanti nonostante la politica.
A Gentiloni e alle forze di progresso in parlamento chiediamo uno scatto su tre grandi questioni, non più rinviabili: lavoro, sanità, scuola. Ovvero l'applicazione di quel dettato costituzionale che è la radice della nostra esistenza in vita, la nostra ragione sociale, l'atto fondativo stesso del nostro movimento.
Sul lavoro va fatto un bilancio serio e veritiero del jobs act. A tre anni dalla marea di incentivi caduti a pioggia sulle imprese accanto alla chiusura dell'articolo 18, il mondo del lavoro sta peggio e il nostro paese resta inchiodato su livelli altissimi di disoccupazione, poco più bassi di Grecia, Portogallo e Cipro.
Presupposto fondamentale della tenuta del nostro tessuto democratico è l'unità del lavoro e dei lavori sul terreno dei diritti, come chiede la Carta della Cgil. O c'è un piano, indirizzato alla tutela del territorio, alla specializzazione produttiva e alla riconversione ecologica del paese, o il declino sarà inarrestabile.
Un piano di investimenti pubblici che per tre anni metta in circolo 1 punto di Pil (16 miliardi) per rilanciare una crescita sostenibile, eliminando mance e bonus, non è più rinviabile. E si può fare, senza sforare parametri o patti di stabilità.
Sulla sanità la scelta deve essere netta, a partire dal Def di metà aprile: imprimere una netta cesura con la riduzione progressiva degli stanziamenti. È necessario mirare a quel 7 per cento di Pil sul patto per la salute che è niente altro che la media dell'eurozona. Noi siamo ancora molto sotto e in più facciamo pagare odiosi ticket ai pazienti - senza alcun principio progressivo - che andrebbero aboliti. Si deve tornare a una matrice universalistica del sistema, senza disperdere ancora le risorse della sanità in mutue, assicurazioni integrative e quant'altro.
Infine l'istruzione: sono state approvate la gran parte delle deleghe sulla buona scuola. Sono percepite universalmente come uno schiaffo a tanti docenti italiani, a precari che sono in attesa, a lavoratori esiliati in giro per l'Italia. Si può fare un tagliando? Si può immaginare di riaprire una discussione con quel mondo, il mondo della scuola che un anno e mezzo fa ha visto scioperare 600.000 persone, un dato senza precedenti nella storia repubblicana.
Ricomporre queste fratture, riaprire una nuova fase di coinvolgimento, ascolto, concertazione, a partire dai soggetti di rappresentanza sociale, dopo la furibonda campagna di delegittimazione e disintermediazione, in cui a pagarne il prezzo più alto, come facilmente prevedibile, sono stati i soggetti e le fasce più deboli.
E ricomporle a partire dai più gravi divari che si sono aperti o riaperti in questi ultimi vent'anni: le donne e le giovani generazioni, che sono più esposte e deboli nel mercato del lavoro, e il Mezzogiorno che vive un arretramento simile a una desertificazione.
Questi temi non abitano purtroppo il dibattito pubblico. E nemmeno le primarie del Pd. Io penso che un governo che non affronti questa emergenza sociale serva a poco, e che il tempo che ancora ci divide dalle elezioni debba essere utilmente speso. Ovviamente non un programma di governo, che sarà materia da porre al consenso degli italiani per le prossime elezioni, ma almeno un patto di fine legislatura. In una parola: svolta.
Articolo 1 nasce anche per rispondere a queste esigenze. D'altra parte, la sinistra è nata per nuotare in mare aperto, non per offrire un salvagente a un ceto politico incapace di percepire l'onda montante di rabbia e di disagio che c'è nella società e che si indirizza verso proposte politiche che puntano a trasformare il popolo in plebe. E un governo serve appunto per fare le cose. A partire da quelle giuste.

consulta il nuovo sito di punto rosso
www.puntrosso.it
Novità editoriali, seminari, corsi, materiali, ecc...

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

LA SINISTRA RIMASTA NEL PD VERRÀ DISTRUTTA DA RENZI

PER L'EX PREMIER SI PROFILA UNA VITTORIA SICURA ALLE PRIMARIE. TRIONFO CHE TRASFORMERÀ IL PARTITO IN UNA NUOVA MARGHERITA ALLARGATA.

di **Peppino Caldarola**

C'è un "caso Emiliano" nel Partito democratico. Il governatore pugliese, che aveva minacciato sfracelli nel congresso del Pd, si avvia verso una ingloriosa sconfitta. Al Nord, come previsto, conta quasi niente, pochissima roba al centro e quel Sud che avrebbe dovuto segnare la sua risalita, oltre che la sua egemonia nel Meridione, rivela difficoltà e in qualche caso débâcle.
Di débâcle si deve parlare se si pensa ai risultati pugliesi. Nella città di Bari, dove c'è sindaco Decaro, presidente Anci, suo figlioccio politico passato con Renzi, Emiliano perde nelle sezioni di tradizione. Nel Salento molti voti vanno ad Orlando. In quasi tutta la Puglia, per ora, prevale Matteo Renzi. La Puglia e il Sud potrebbero non riuscire ad impedire a Emiliano di star sotto quel 5% necessario per la gara delle primarie.
Anche le primarie si potranno rivelare un gioco a due fra Renzi e Orlando. In verità, a meno di una mobilitazione delle aree strutturate della sinistra, penso al sindacato, a favore di Andrea Orlando, e di settori movimentisti e cripto grillini a favore di Emiliano, la vittoria di Renzi potrà essere molto netta. I sondaggi, alcuni almeno, davano come possibile una scia del voto referendario con un "No" all'ex presidente del Consiglio che si sarebbe riversato nelle primarie. Le cose stanno andando in modo diverso e solo un afflusso di voti "estranei" potrà consentire ai due competitori di Renzi di scalare la difficile vetta.
Il Pd che vota nei congressi e forse nelle primarie sceglierà, quindi, di continuare l'avventura renziana. È un estremo gesto di sopravvivenza, più che la consapevole scelta di un progetto. Del resto Renzi e il suo partner Martina hanno rinunciato a fare campagna elettorale su programmi e idee forza. L'unica certezza per loro è che con la sconfitta dell'ex premier crollerebbe tutto e si interromperebbe il cosiddetto progetto riformatore. È abbastanza vera la prima ipotesi, il progetto riformatore, invece, è del tutto inventato.
Renzi è il classico venditore di idee di seconda mano. Il suo Pd spingerà fuori coloro che sono rimasti per sostenere Orlando nell'ultima sfida per far sopravvivere una sinistra interna. Molti seguaci di Emiliano si sentiranno altrettanto estranei, a cominciare dal leader. Il partito diventerà una più grande Margherita con la singolare sorpresa che quei "comunisti figli dell'apparato", i quali avrebbero dovuto assorbire la forza di origine rutelliana e popolare, si troveranno ad essere invece assorbiti da quest'ultima.
Si concluderanno così alcune parabole della cultura politica della sinistra. Il "migliorismo" romperà definitivamente i ponti con ogni ipotesi socialdemocratica e si troverà a fare da armatura del fragile , culturalmente fragile, renzismo. Quella sinistra che ha vissuto la propria presenza nel Pd come condizionamento del principe resterà estranea o schiacciata. Tutti aspetteranno l'eventuale vittoria francese di Macron per rilanciare il trasversalismo d'antan.
Ancora una volta, insisto, venditori di idee di seconda mano. Potrebbe essere un vantaggio per il nuovo partito dell'Articolo 1 se questo ragionerà su di sé e non perderà tempo ad assediare e farsi assediare da Renzi, se apparirà come un contenitore largo e nuovo e non come la vecchia sinistra Pd che si è messa in proprio.

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

DAL PARANÀ A INDUSTRIALL

Intervista a Valter Sanches

Il 5 ottobre 2016 Valter Sanches, del sindacato brasiliano Cnm/Cut, è stato eletto segretario generale di IndustriAll Global Union. Sanches, metalmeccanico e una vita da attivista sindacale, guiderà IndustriAll per i prossimi quattro anni.

Puoi parlarci un po' della tua formazione in Brasile?
Sono nato nel sud del Brasile, a Paraná, in campagna. Quando avevo sei anni, la mia famiglia, come molte in Brasile, si è dovuta trasferire a San Paolo dopo il terribile gelo che colpì l'agricoltura nel corso degli anni 60'. La maggior parte delle persone persero tutto, e noi pure. Come molti brasiliani ho iniziato a lavorare a 16 anni. Un anno dopo, sono entrato in una fabbrica di ingegneria meccanica come lavoratore meccanico. Nel 1985, quando avevo 21 anni, mi sono trasferito alla Rolls Royce come tecnico, per poi passare alla Mercedes-Benz come ingegnere di produzione.

Quando e perché sei stato coinvolto in attività sindacali?
Sono diventato membro di un sindacato non appena ho iniziato a lavorare in fabbrica, avevo 17 anni. Vivevamo sotto dittatura e così sentii un forte bisogno di lottare contro l'ingiustizia e la mancanza di libertà che vi erano allora, così come vi erano i problemi economici. Alla fine della dittatura sono seguiti, in successione, una serie di governi neo-liberali che hanno portato un sacco di problemi ai lavoratori, così, farsi coinvolgere dal sindacato è venuto naturale.
La prima posizione elettiva che ho ricoperto è stata per la commissione interna della salute e sicurezza, che è obbligatoria ai sensi della legislazione brasiliana. Sono stato poi eletto nel Consiglio d'Azienda della Mercedes-Benz nel 1992 e in seguito rieletto un sacco di volte.

Hai una laurea in geografia presso l'Università di San Paolo – in che modo hai sfruttato questa competenza ?
Quando avevo 20 anni, era raro per un operaio andare all'università; era una società orientata in maniera alquanto ristretta. C'era un grande collo di bottiglia e pochi posti vacanti per i milioni di persone che volevano andare all'università. In Brasile, è molto comune, per le persone come me, seguire un corso scolastico di notte e lavorare di giorno. Ed è questo quello che ho fatto. Non ero sicuro se volevo lavorare in una fabbrica per il resto della mia vita o se volevo fare qualcosa nel campo della ricerca e della geografia.
Tuttavia, la militanza era nel mio sangue così ho pensato che, anche se stavo mettendo in secondo piano la mia carriera, sarei stato più utile se fossi rimasto in fabbrica e mi fossi impegnato nelle lotte sindacali per i diritti dei lavoratori e per la giustizia sociale. Ho ottenuto una posizione nazionale in Cnt/Cut nel 2003 e poi, sempre lì, ho avuto ancora molti altri incarichi tra cui: segretario generale e, alla fine, segretario internazionale.

Come descriveresti la tua carriera sindacale finora?
Per tutta la mia vita ho sfondato barriere. Sono stato il primo brasiliano nel comitato aziendale mondiale; ero nel gruppo di lavoro che ha negoziato il nostro accordo quadro globale a Daimler (casa madre di Mercedes Benz) nel 2002; e poi sono stato il primo brasiliano, e lo sono ancora, l'unico non-tedesco nel consiglio di sorveglianza Daimler. Ed ora sono il primo segretario generale di una federazione sindacale internazionale proveniete dal Sud del mondo, nella storia della IndustriAll e delle organizzazioni che la hanno preceduta.

Perché è rilevante per IndustriAll avere un leader dal Sud del mondo?
Naturalmente ogni affiliato vuole avere qualcuno che sia ben qualificato, democratico, e che sia in costante rapporto con loro, questi sono i principali requisiti. Ma essere del Sud significa portare altre esperienze. In passato, la maggior parte dei responsabili dei sindacati mondiali erano o provenienti dall'Europa o dal Nord America. Non che essi non abbiano la dovuta sensibilità riguardo ai paesi in via di sviluppo, ma è e può essere un'esperienza addizionale quando si vive in quelle condizioni nella realtà - in un ambiente molto antisindacale, sotto dittature o governi neo-liberali, sotto severa repressione, o ancora, in condizioni di lavoro precarie guidate dalle multinazionali e dalle loro catene di fornitura.

Quali sfide sono state affrontate con IndustriAll e i suoi affiliati?
Sono stato un sindacalista per la

maggior parte della mia vita e penso che ci sono molte sfide/cambiamenti in tutto il mondo da affrontare. Sono stato coinvolto nel lavoro di solidarietà internazionale per gran parte del mio tempo nel mio sindacato, così, ho deciso di raccogliere la sfida nel cercare di portare nuove soluzioni, cambiamenti. Credo che il nostro piano d'azione, basato su cinque obiettivi strategici, individua molte delle nostre sfide, oltretutto, gli obiettivi sono tutti interconnessi. Ma quando vediamo questi terribili incidenti nell'industria della demolizione navale, dell'estrazione mineraria o dell'abbigliamento, vediamo il volto più crudele della avidità aziendale.
Il lavoro precario è una sfida importante. Anche in Germania, con le migliori condizioni di lavoro di tutto il mondo, il capitale trova il modo di introdurre il lavoro precario sotto forma di lavoro in appalto e lavoro interinale. Dobbiamo costruire sindacati più forti per combattere il lavoro precario, altrimenti ci saranno molte perdite posti di lavoro in alcuni paesi che non determineranno la creazione di posti di lavoro di qualità altrove. Quindi dobbiamo aiutare i sindacati a diventare più forti, per costruire un senso d'appartenenza, per ottenere una migliore formazione per i lavoratori al fine di poter fargli svolgere il proprio lavoro al meglio.
Dobbiamo agire tramite la solidarietà ogni volta che uno di noi è sotto attacco. Prima di tutto, siamo nel bel mezzo di un'enorme evoluzione tecnologica (Industry 4,0) che interesserà, e già ora colpisce, tutta l'industria. In un prossimo futuro, interi settori spariranno. Altri sorgeranno ma probabilmente genereranno molti meno posti di lavoro. È per questo che dobbiamo lottare per delle politiche industriali sostenibili nei vari paesi e nelle varie regioni. Dobbiamo sviluppare sindacati forti quanto più possibile, così da poter pretendere che i governi ci riconoscano un ruolo negoziale per determinare buone politiche industriali e resistere al potere delle imprese transnazionali.

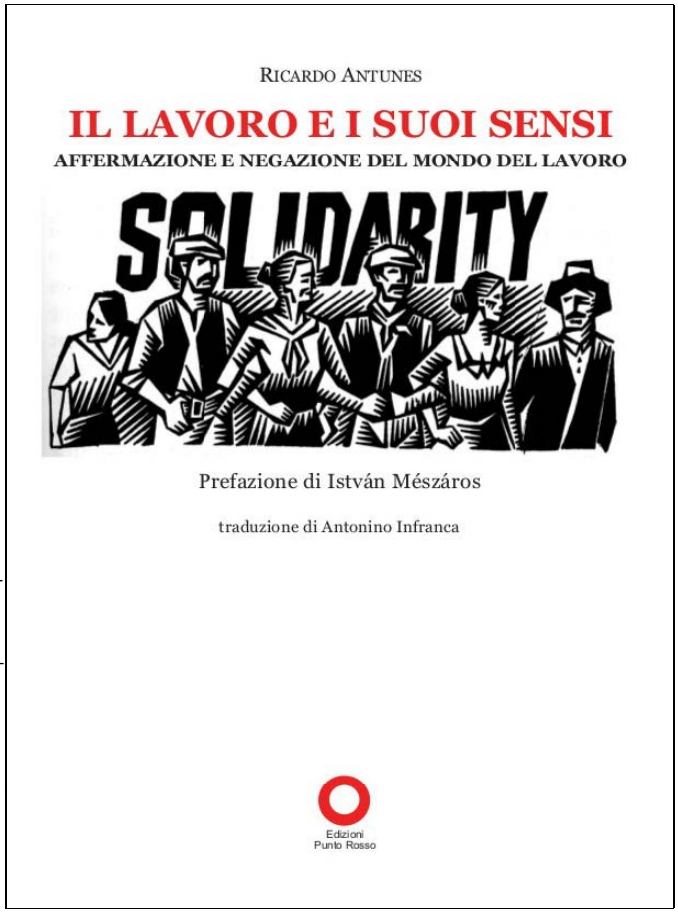
Perdite posti di lavoro. Come pensi che IndustriAll ha bisogno di svilupparsi per i prossimi quattro anni?
Dobbiamo apportare alcuni miglioramenti nelle nostre strutture, nelle nostre regioni e nell'intero lavoro di IndustriALL in modo da poter servire meglio i nostri affiliati. Nell'ultimo periodo, IndustriALL ha realizzato un sacco di cose buone e ha fatto molte campagne di successo. L'Accordo sulla Sicurezza degli edifici e le misure antincendio in Bangladesh è stato un grande successo, impostando una struttura giuridicamente vincolante per ispezionare e aiutare più di 1.600 fabbriche d'abbigliamento nel paese. La campagna Rio Tinto ha riunito gli affiliati dalle proprie operazioni in tutto il mondo, chiedendo che il colosso minerario s'impegni in un dialogo con i sindacati. Anche se abbiamo ancora molto lavoro da fare, la campagna di Rio Tinto ha costretto l'azienda a fare cambiamenti reali, a sostituire alcuni manager antisindacali e aprire la porta ai nostri affiliati al fine d'organizzare molti dei loro cantieri.
Vorrei dire che le nostre numerose reti sindacali nelle imprese multinazionali sono un altro importante risultato. Tuttavia possiamo e dobbiamo comunicare e consultarci meglio con gli affiliati quando si affronta un problema che li riguarda e trarre beneficio dai loro input. Fondamentalmente, abbiamo bisogno di usare la forza che possediamo nelle nostre reti sindacali e nei nostri accordi quadro a livello globale per rendere le compagnie multinazionali responsabili per le loro catene di fornitura. Noi abbiamo anche bisogno d'aiutare i sindacati che si occupano dei lavoratori delle imprese delle catene di fornitura, dove in realtà si trova la maggior parte del lavoro precario.

**da "Global Worker" magazine di IndustriALL Global Union*

Ricardo Antunes

IL LAVORO E I SUOI SENSI

Affermazione e negazione del mondo del lavoro



Con una nuova introduzione dell'Autore
e una prefazione di István Mészáros
Traduzione di Antonino Infranca

Questo libro ha qui una nuova edizione dieci anni dopo la sua prima edizione in Italia (2006, Jaca Book). Questa nuova edizione, parzialmente aggiornata e ampliata, recupera l'edizione originale pubblicata in Brasile (Boitempo Editorial, 14ª edizione, 2015) e in Portogallo (*Almedina/CES*, 2013), in spagnolo in Argentina, (*Herramienta*, 2ª. Ediciones, 2013) e dà continuità alle pubblicazioni recenti in lingua inglese -*The Meanings of Work* - pubblicate in Olanda/Inghilterra (*Brill Books/Historical Materialism Book Series*, 2013), negli USA (*Haymarket Books*, 2013) e in India (*AAKAR Books, 2014).*
Queste molte edizioni sembrano confermare la vitalità delle sue tesi centrali: c'è una *nuova morfologia del lavoro* che ripropone i distinti *sensi e significati* del lavoro, mostrando che l'attività lavorativa è, in questo XXI secolo, una questione (ancora) decisamente vitale. Più che mai, miliardi di uomini e donne dipendono esclusivamente dal loro lavoro per sopravvivere e trovano, sempre più, situazioni instabili, precarie, o vivono direttamente il flagello della disoccupazione; ossia, allo stesso tempo in cui si amplia il contingente di lavoratori e lavoratrici su scala globale, c'è una riduzione monumentale dei posti di lavoro e quelli che si mantengono occupati assistono alla corrosione dei loro diritti sociali e all'erosione delle loro conquiste storiche, conseguenza della logica distruttiva del capitale che, nello stesso tempo in cui espelle centinaia di milioni di uomini e donne dal mondo produttivo, ricrea, nei più distanti e lontani spazi, nuove modalità di lavoro informali, precarizzati, depauperizzando ancor di più i livelli di remunerazione di coloro che si mantengono lavorando.
Ma, contro l'errata tesi della *fine del lavoro*, questo libro presenta il lavoro nella sua *forma d'essere* contraddittoria: anche quando è predominantemente segnato da tratti di alienazione ed estraniazione, il lavoro esprime anche, in qualche misura, coaguli di *sociabilità* che sono percettibili particolarmente quando compariamo la vita degli uomini e delle donne che lavorano con coloro che si trovano disoccupati.

Ricardo Luiz Coltro Antunes (São Paulo, 1953) è un sociologo brasiliano. Attualmente è docente presso l'Università Statale di Campinas (Unicamp). Ha una laurea in amministrazione pubblica della Getulio Vargas Foundation (FGV-SP), Master in Scienze Politiche da Unicamp (1980) e Dottore in Sociologia presso l'Università di San Paolo (1986). Attualmente è docente presso l'Istituto di Filosofia e Scienze Umane (IFCH) e insegna discipline come Sociologia del Lavoro e Sociologia di Karl Marx. Ricardo Antunes è uno dei più grandi conoscitori dell'opera di Marx in America Latina. Maggiori info su: http://blogdaboitempo.com.br/category/colaboracoes-especiais/ricardo-antunes/

Collana Il Presente come Storia, pagg. 244, 15 euro.
Anche in e-book

Edizioni Punto Rosso
Via Belgirate 15, 20159 Milano
Tel. e Fax 02/67574334
edizioni@puntorosso.it – www.puntorosso.it

REFERENDUM LAVORO

DECRETO GOVERNO È UN PRIMO RISULTATO MA CI VUOLE LA LEGGE

Grazie alla nostra campagna referendaria, il Governo ha deciso di intervenire sulle materie sottoposte a referendum con un decreto legge che abroga, quindi cancella, l'attuale istituto dei voucher e ripristina la responsabilità solidale negli appalti.

È un primo, straordinario risultato della nostra iniziativa.
Abbiamo dopo tanti anni riportato il lavoro e le sue condizioni, il lavoro come dignità e libertà delle persone, al centro della discussione del paese.

Ora il Parlamento deve trasformare in legge il decreto del Governo perché la Corte di Cassazione possa dichiarare accolte le nostre istanze e quindi superato il voto referendario. Se questo avverrà saremo di fronte ad un grande, significativo successo della nostra azione e del diffuso esercizio democratico messo in campo in questi mesi.

Una prima, importante vittoria per i milioni di cittadini e cittadine, lavoratori, lavoratrici e non, che hanno sostenuto insieme a noi la necessità di abrogare i voucher, giustamente individuati come la nuova frontiera della precarietà e di ripristinare la piena responsabilità solidale negli appalti per garantire ai lavoratori degli appalti di potersi rivolgere anche al committente per vedere riconosciute le loro spettanze economiche e contributive qualora la loro ditta non paghi.

Se il Parlamento convertirà in legge il Decreto del Governo, non ci limiteremo a festeggiare.

Considereremo questo risultato il primo punto di avanzamento per la Carta Universale dei diritti del lavoro, obiettivo fondamentale della nostra iniziativa.
Un primo passo, importante, ma ancora solo un primo passo, per ribaltare la logica delle politiche degli ultimi anni che hanno frammentato, diviso, impoverito il lavoro.

La Carta dei diritti ha cominciato il suo percorso alla Commissione lavoro della Camera dei Deputati.
Una Carta fondata sul diritto ad avere dei diritti, a prescindere dalla tipologia di lavoro, che valorizza la contrattazione come luogo di partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese, che definisce regole democratiche per la rappresentanza e la rappresentatività, che riscrive le tipologie di lavoro e le norme adesso collegate.

Una battaglia per i diritti che è una battaglia per un Paese diverso, più equo nella distribuzione della ricchezza, più giusto nei confronti delle giovani generazioni e del loro diritto ad avere un lavoro, un Paese che scommette sul lavoro e le sue competenze valorizzandolo.

PER QUESTO NON SMOBILITIAMO.
SIAMO E SAREMO IMPEGNATI OGNI GIORNO FINO A QUANDO LA LEGGE SU VOUCHER E APPALTI NON VERRÀ APPROVATA, E POI ANCORA CONTINUEREMO LA NOSTRA MOBILITAZIONE PER SOSTENERE LA CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO.

con2si.it

CGIL